

Tappa 2 – Tempo 1

MOSÈ E L'INCONTRO CON DIO Un amico strepitoso

Dio aveva un amico strepitoso, di quelli rari, che si vanno a cercare anche in capo al mondo... Ne avete di amici così? Uno di quelli che quando hai un problema, ti viene in mente lui... Beh, Dio aveva un amico così, si chiamava Mosè, e un giorno attirò la sua attenzione...

Mosè era nato in Egitto... però non era un egiziano, apparteneva al popolo prediletto da Dio. Il popolo di Israele. Sì, Dio aveva scelto di legarsi in particolare ad un popolo, non perché quel popolo fosse il più grande fra tutti i popoli, anzi era il più piccolo tra tutti i popoli, ma perché aveva stretto un'amicizia (un'amicizia vera, di quelle che non si sciolgono più) con un uomo di nome Abramo (*si può guardare a questo punto l'immagine del sussidio alle pp. 14-15*). Dio è un tipo così... preferisce i piccoli, e anche quella volta aveva scelto un popolo piccolo e indifeso, perché lo amava... e da quel giorno naturalmente non lo aveva più abbandonato.

Quando Mosè era un bimbo, il piccolo popolo di Israele era schiavo in Egitto, costretto ai lavori forzati, alle dipendenze del faraone, che lo maltrattava e anche lo temeva un po'... Pensate che, per paura che gli Ebrei diventassero troppo numerosi, questo faraone una volta aveva addirittura ordinato di uccidere tutti i bambini ebrei non appena nascevano.

Anche Mosè era figlio di una donna ebrea e quindi anche lui sarebbe stato ucciso... Sua mamma, piuttosto che vederlo morire, decise di metterlo in una cesta e di abbandonarlo al Nilo, con la speranza che qualcuno lo avrebbe raccolto e cresciuto... E infatti fu proprio così che andarono le cose... Mosè finì addirittura nelle mani della figlia del faraone, che lo salvò dalle acque e lo crebbe come fosse suo figlio. Gli anni passarono e Mosè diventò grande: era molto sveglio, alla corte del faraone aveva imparato tante cose e viveva da buon egiziano... non sapeva di essere ebreo ...

Un giorno, passeggiando per l'impero di suo padre, scoprì che gli ebrei erano costretti ai lavori forzati. Si fermò un po' ad osservarli e dentro di lui cresceva l'indignazione... Ma perché il faraone permette che delle persone siano trattate così? Non è giusto, nemmeno gli animali si dovrebbero trattare così!

...Questi pensieri occupavano la sua mente, finché sentì un grido: si voltò di scatto e vide un egiziano, uno dei suoi uomini, che colpiva un ebreo. Non chiese spiegazioni, non ci pensò due volte, diede un'occhiata, non c'era nessuno... Subito si avventò sull'egiziano e lo colpì a morte, poi nascose il cadavere sotto la sabbia. Era stato un fulmine. E aveva fatto giustizia... Aveva ridotto in cenere quell'egiziano, come fa il fuoco con un pezzo di carta... distrutto, ridotto a nulla!

Capita anche a voi di arrabbiarvi per qualcosa di ingiusto che vedete? È come sentire un fuoco dentro, che vorrebbe distruggere chi ha commesso l'ingiustizia, vero?

Un fuoco lo aveva bruciato dentro e distrutto fuori ... Ma dopo pochi minuti Mosè era sconvolto: aveva ucciso un uomo! Perché tanta violenza? Era diventato un assassino! ... Ma no, aveva agito bene: era intervenuto a difesa di un debole. Sì... ma con tutta quella violenza? Poteva farlo semplicemente arrestare. No, no, aveva avuto quel che si meritava! E se lo avesse visto qualcuno? Ma no, poteva stare al sicuro, aveva controllato, non lo aveva visto nessuno.

Eppure dentro di lui rimaneva una voce che lo accusava, che non lo lasciava tranquillo. Nei giorni successivi tornò ancora là dove gli ebrei lavoravano: passava molto tempo ad osservarli, a guardare quanto soffrivano e a vedere come lavoravano. Gli capitò anche di assistere ad una discussione tra due ebrei: ancora una volta sentì dentro un fuoco che lo spingeva ad intervenire... Fermò il braccio di uno dei due, che stava per picchiare l'altro, e allora quello pronunciò delle parole durissime contro Mosè: "Vuoi uccidere anche me come hai fatto con quell'Egiziano?".

Mosè, in preda al terrore, mollò subito la presa e scappò lontano: allora qualcuno aveva visto, qualcuno sapeva! E se la voce fosse arrivata al faraone?!

Mosè scappò lontano, fuori dall'Egitto, in una regione deserta chiamata Madian, dove ebbe la fortuna di essere ospitato da un uomo che lo trattò come suo figlio, gli diede in moglie una delle sue figlie e lo tenne a lavorare con lui. Mosè divenne pastore, abitò a Madian per molto tempo ... E l'Egitto divenne solo un ricordo lontano...

Proprio lì Dio andò a cercare il suo amico, per affidargli una missione.

Il faraone era morto, ma anche con il faraone successivo la condizione degli ebrei non era migliorata: il lavoro a cui erano costretti era enorme e la vita era diventata insopportabile. Non ce la facevano più e allora si lamentavano con il Signore, che sembrava essersi dimenticato di loro.

Dio ascoltò il loro grido. Decise che avrebbe mandato loro un aiuto. Aveva bisogno di qualcuno di fidato. Ecco, ci voleva Mosè.

Lo cercò nel deserto, là dove era andato a pascolare il suo gregge. Mosè conosceva a menadito quel posto, andava spesso lì, era nei pressi di un monte chiamato Sinai. Quel monte era caro a Mosè e probabilmente era caro anche a Dio. Lì Dio aspettava Mosè e si nascose in un rovetto... ma come fa Dio con tutte le cose, lo trasformò in un rovetto speciale. Dio è così: prende le cose, ma soprattutto le persone, e le fa diventare speciali... Quel rovetto era talmente speciale che Mosè non poté non accorgersi di Lui....

A questo punto si accompagnano i bambini in una stanza appositamente allestita dove si proietta lo spezzone de "Il Principe d'Egitto" relativo alla vocazione di Mosè. Se si vuole si può chiedere ai bambini di togliersi le scarpe. È bene cambiare stanza e introdurre nella nuova chiedendo ai bambini di mettersi in un atteggiamento di riverenza (ad esempio è opportuno abbassare la voce e chiedere un silenzio più profondo)

Finita la proiezione si può chiedere ai bambini: cosa aveva di speciale questo cespuglio?

Ma se stava bruciando perché alla fine Mosè lo vede ancora intero e perché Mosè non ha paura di toccarlo? Quel fuoco che bruciava il cespuglio ti sembra lo stesso fuoco che bruciava dentro il cuore di Mosè quando colpì l'egiziano? Un cespuglio che parla? E cosa dice? Come si chiama Dio?

Dio ti è sembrato arrabbiato?

In realtà nel film Dio sembra arrabbiato e poi avvolge con profonda tenerezza Mosè, quasi a circondarlo con la sua forza, accarezzandolo, quasi rendendolo pronto alla missione.

Qui può continuare il racconto.

Certo che quel fuoco era proprio strano: non aveva bruciato il cespuglio, ma lo aveva trasformato in qualcosa di speciale, e poi aveva avvolto anche Mosè quasi a dargli la sua forza, la sua stessa autorità, come per scaldarlo e illuminarlo come un fuoco vero, ma senza distruggerlo, anzi, dandogli una energia nuova. Quello fu un giorno molto importante per Mosè, forse il giorno più importante della sua vita, perché aveva ricevuto da Dio un compito, una missione, e perché aveva capito che Dio sarebbe stato con lui... Il suo nome, il nome di Dio, era proprio quello: "Io sono colui che sono", che vuol dire "Io ci sono, Io ci sarò", "Io sarò con te!".

Pensate che da quel giorno Mosè diventò il condottiero del popolo d'Israele, lo portò fuori dall'Egitto, contro la volontà del faraone, gli fece attraversare addirittura il mare e poi lo condusse nel deserto.

Mosè poté fare tutto questo perché si ricordava di quelle parole: "Io sarò con te!". Dio accompagnava il suo popolo e lo guidava di notte con un fuoco; credo che quel fuoco sia stato simile a quello del cespuglio, così caldo, così luminoso, ma insieme un fuoco che non distruggeva dove passava, un fuoco forte ma insieme gentile.

Di giorno invece Dio accompagnava il popolo con una nuvola, che lo copriva e lo nascondeva dai nemici, una nuvola della stessa gentilezza e forza di quel fuoco... una nuvola che accarezzava il popolo come un soffio sottile...